

Intervista a Doris Bianchi, dell'Associazione "Secondas"

Una "svizzera di origine italiana"

(GRTV) Doris Bianchi, 28 anni, giurista a Berna, è nata e vissuta in Svizzera, è figlia da genitori italiani emigrati negli anni '60. L'abbiamo incontrata a Losanna in occasione del festival itinerante di cinema e migrazioni "Reconnaissances".

Il festival dedica la sua prima edizione alla presenza italiana in Svizzera, dal 4 ottobre al 20 dicembre diversi centri italiani del cantone di Vaud accoglieranno delle proiezioni tematiche, dei dibattiti, incontri con registi spaghetate. Il 6 ottobre, in una giornata di proiezioni dedicate alle cosiddette seconde generazioni di italiani in Svizzera, Doris Bianchi ha presentato l'associazione "Secondas" al pubblico losannese.

Parlaci dell'associazione "Secondas" di cui fai parte

L'associazione è nata a Zurigo nel marzo del 2003, fondata da due ragazze, una delle quali di origine italiana; ha lo scopo di valorizzare la seconda generazione in Svizzera e promuovere la naturalizzazione facilitata per i giovani della seconda e terza generazione. Adesso questa organizzazione si sta sviluppando in altre città: a Basilea, Berna, e cerchiamo di avere dei nuovi membri nella Svizzera romanda. Il nostro grande progetto è per l'anno prossimo quando ci sarà la votazione della nuova legge sulla nazionalità svizzera. Siamo sicuri che sarà una votazione molto dura e ci saranno tante manifestazioni politiche: noi seconda generazione vogliamo prendere posizione.

Qual è l'origine del termine "secondas" ?

"Secondo" è un'espressione è molto usata nella svizzera tedesca per chiamare i giovani della seconda generazione. Noi ci siamo chiamati "secondas" perché siamo molte ragazze, però non vuol dire che ci sono solo ragazze nella nostra associazione

È stato già usato in senso dispregiativo, però ci sono tantissimi secondo che in Svizzera non fanno solo brutte notizie, ma hanno successo nell'ambito sportivo, culturale o anche economico, i due terzi della squadra nazionale svizzera sono "secondi" e anche dei boss economici. Non c'è solo il "secondo" che non riesce a scuola, che compie degli atti criminali, ci sono tantissimi "secondi" che hanno pienamente successo nella loro vita. C'è una certa mancanza di fierezza di quello che si è, uno si dice che è "secondo" e neanche se ne rende conto, neanche lo dimostra. La nostra associazione cerca di rivalutare questa essenza di essere di due culture, di essere nati da una situazione di emigrazione che non porta solo svantaggi ma anche molte conoscenze ed aspetti che possono aiutare nella vita normale, anzi, è un vantaggio paragonato agli svizzeri nati da genitori svizzeri.

Perché le richieste di cittadinanza svizzera sono così esigue tra gli stranieri residenti e le seconde generazioni?

Adesso il tasso di naturalizzazione è molto basso in Svizzera perché la procedura è molto complicata, costa molto, e anche il sistema politico tende a sostenere questo sistema di naturalizzazione complicato per cercare di tenere alto il tasso di stranieri che sono più di un milione, ma tantissimi sono nati e cresciuti qui, non si possono più chiamare stranieri. Noi rivendichiamo: una naturalizzazione facilitata per i giovani della seconda generazione, smettiamola con tasse di naturalizzazione al di sopra dei 5000 franchi; una procedura di naturalizzazione semplice e uguale per tutti; una naturalizzazione automatica per i bambini della terza generazione, dunque si dovrà procedere a uno jus soli.

Che legami avete con i paesi di origine dei vostri genitori, in questo caso tu con l'Italia?

E' un legame dove c'è sempre un'ambiguità, un legame personale perché sono le origini familiari, quindi non le posso cancellare, poi è anche un legame d'interesse per cosa succede in Italia. Ci si sente legati, ma anche un po' distaccati da questa Italia di cui non si capisce tutto. Diciamo che ci sentiamo italiani ma all'estero; sappiamo che

la nostra famiglia non è come la famiglia doc svizzera, abbiamo altre priorità rispetto ad altri svizzeri della nostra età.

I vostri genitori cosa pensano della vostra associazione?

Per i miei genitori, tutto quello che si rivolge alle origini, al fatto di sapere da dove veniamo, è molto importante. Mi dicono sempre: “non ti scordare da dove veniamo!” Il fatto di impegnarsi in un’associazione del genere vuol dire anche che per uno è importante il chi sei e da dove vieni.

Però è difficile creare un’associazione solo per italiani perché in fin dei conti viviamo in una società multiculturale dove abbiamo molti altri emigrati e anche questo è un’espressione di una vita moderna.

Nella vostra associazione c’è una riflessione sui temi dell’identità?

Questo è di sicuro un tema importante per noi e per noi è anche importante dire che abbiamo un’identità pluriculturale, non esiste persona che ha una sola identità, sicura di se in ogni ambito, noi “secondos” ci sentiamo vicini a diverse culture e formiamo una nuova identità. Nella nostra associazione ci sono persone di dodici nazionalità diverse, però il gruppo forte è costituito dai giovani italiani perché anche nell’emigrazione siamo uno dei gruppi più forti, più numerosi.

Questa differenza di culture e di nazionalità all’interno della vostra associazione è vissuta come? Crea conflitti? È una ricchezza?

Non è un problema perché molti “secondi” si ritrovano in molte piccole storie che con degli svizzeri non puoi avere in comune, tipo il sistema scolastico svizzero che è molto rigido. Uno alle prime classi non può scrivere con la penna, ma solo con la matita, questo per persone che vengono da fuori sembrano cose strane e per uno svizzero è normalissimo. Ovvio, è una stupidata, ma sono queste piccole cose, questo approccio giornaliero con la Svizzera che per noi della seconda generazione è un po’ strano. Questa sensazione ci riunisce.

Rispetto alle categorie di classificazione quali emigrante, migrante, nomade, straniero, cittadino del mondo, tu in quale definizione ti riconosci di più?

Mi definisco una ragazza di seconda generazione e questo esprime molte cose: un passato di emigrazione, saper vivere in due ambienti, e spesso anche significa venire da un ceto sociale più basso che molti, un passato e un presente non proprio nelle migliori condizioni economiche, questo è un fatto da non dimenticare. Di sicuro non sono una migrante perché io personalmente non ho fatto il passo di andare in un paese straniero a vivere, dunque mi dichiaro come una persona della seconda generazione di emigrati. E siccome mi sono anche naturalizzata in Svizzera mi posso anche chiamare “svizzera di origine italiana”.

Morena La Barba

29 ottobre 2003

Torna alla HomePage [GRTV](#)